IL REFERENDUM VA AD AUMENTARE I COSTI DELLA POLITICA

Fernando Rossi (Gruppo Misto):

I promotori e quanti stanno firmando perché sia sottoposta a Referendum la loro proposta di riforma della legge elettorale sono certamente consapevoli che, con la vittoria, si aprirebbero vuoti e contraddizioni, ma si dicono convinti che sia l'unico modo per denunciare la distanza tra i cittadini e le istituzioni, il costo della politica, l'eccessiva frammentazione dei partiti, e per obbligare il Parlamento a fare una nuova legge in tempi brevi.

A questo proposito, mi permetto di rilevare che:

1) la loro proposta, stando agli obiettivi dichiarati e al testo dei quesiti, è addirittura peggiorativa rispetto alla legge fatta dal centro-destra; infatti se è proprio questo Parlamento ad aver segnato il maggior punto di distanza tra il voto dei cittadini e la sua composizione decisa dai Segretari e tesorieri dei partiti, come pensare che (tanto per stare alla gran moda della cultura e della politica all'americana) saranno questi "tacchini" a fissare il giorno del pranzo di Natale?

2) se toccherà comunque al Parlamento approvare una nuova legge, era necessario aggiungere gli altissimi costi per lo svolgimento di un Referendum, e del relativo rimborso spese ai promotori, ai già ritenuti (a ragione) altissimi costi della politica?